



IL PESO DELLE PAROLE ATTRAVERSO I SECOLI

I discorsi che hanno fatto la storia. Da quelli di Pericle agli interventi di Zelensky, passando per Lincoln e Churchill, emerge la fondamentale importanza delle capacità oratorie dei leader

di **Vittorio Meloni**

Perché oggi, e forse mai come di questi tempi, è importante ritornare sul ruolo del discorso pubblico? Perché la storia dell'Occidente è stata plasmata, in buona parte, proprio dai discorsi, che hanno fatto di questa parte del mondo il luogo della libera espressione, della *parresia*, per dirla con un termine caro agli antichi greci.

È proprio a partire dalla piccola Ellade che il discorso ha fatto il suo ingresso nel gioco della politica. Ad esempio, con le parole di un leader come Pericle, pronunciate in occasione di una cerimonia in onore di combattenti morti sul campo di battaglia. Pericle, un aristocratico alla guida del governo democratico ateniese, proferisce, all'inizio del conflitto globale con Sparta (430 a.C.), uno dei più alti e sofisticati discorsi dell'antichità. Di fronte ai corpi dei caduti e allo strazio dei loro famigliari lo stratego di Atene esalta le qualità distintive del regime politico di cui è alla guida, formulandone la prima definizione. «Il nostro sistema politico - dice - non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri. Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi ma alla maggioranza».

Ecco, in semplici tratti, la manifestazione di un'identità politica che ancora oggi separa il mondo in due campi.

Democrazia come sistema politico, libertà e rispetto delle leggi come indispensabili complementi. Prima che l'età imperiale e poi la millenaria vicenda medioevale seppellissero le conquiste politiche

greco-romane, un indimenticabile politico repubblicano, Marco Tullio Cicerone, si cimenterà in una sfida oratoria contro il potente di turno, il triumviro Marco Antonio, a cui dedicherà le sue famose filippiche. Con esse si propone di consegnare alla storia la sua totale deplorazione dell'uomo forte di Roma, descritto come una persona corrotta, annebbiata dal potere, un vero nemico pubblico, capace di atti contrari alle leggi e alla costituzione. Per queste parole Cicerone sarà fatto assassinare da Antonio, la sua testa e le sue mani mozzate saranno esposte nelle vicinanze del Senato. Un atto di violenza barbarica perpetrato per eliminare un temibile avversario e intimidirne gli alleati. Una tecnica utilizzata in questi anni dai regimi autocratici, con silenziosi omicidi al nervino e al polonio o improvvisi sparizioni.

L'epica guerresca ci propone altri esempi di grandezza oratoria e di "lotta" verbale tra il bene e il male. Dopo tre anni di sanguinosa guerra civile e alla fine di una battaglia, quella di Gettysburg (1863), con oltre ottomila morti in tre giorni, il presidente Abraham Lincoln pronuncerà un breve e memorabile discorso (il Gettysburg Address). «Siamo impegnati in una grande guerra civile, la quale proverà se quella nazione o ogni altra nazione così concepita e così votata, possa a lungo perdurare». Una guerra che ci consenta, scrive Lincoln, «una rinascita di libertà, e che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire su questa terra».

Parole non meno potenti saranno pronunciate da Winston Churchill tre giorni dopo la sua nomina a primo ministro del Regno Unito, il 13 maggio 1940, a otto mesi

dall'inizio del secondo conflitto mondiale. «Qual è la nostra politica? Vi dico questo: è combattere una guerra, per mare, per terra e nell'aria [...], combattere una guerra contro una mostruosa tirannia mai superata nel cupo e lamentevole catalogo dei crimini umani [...]. Chiedete qual è il nostro obiettivo? Posso rispondervi con una sola parola: vittoria». Un passo, ha scritto Mark Thompson, ex direttore generale della Bbc, che ha «la limpidezza strutturale di un sonetto, o di una preghiera».

Non ci sono solo le parole della guerra e dello scontro tra potentati. Ci sono anche quelle dei di-

ritti civili e dell'inclusione. Come le parole pronunciate da Emmeline Pankhurst, leader del movimento per il suffragio femminile nei primi anni del Novecento. Una donna coraggiosa, pronta a farsi picchiare e arrestare per i diritti delle donne. Una combattente: «Sono qui come un soldato che ha temporaneamente lasciato il campo di battaglia - dice Pankhurst, in un suo celebre discorso - per spiegare cos'è una guerra civile quando essa è condotta dalle donne».

Centinaia di discorsi hanno segnato le tappe della vicenda umana. Le parole di donne e uomini liberi che hanno forgiato la cultura civile del mondo, anche se in molte parti del globo il discorso pubblico è pura propaganda di potere, negazione dei diritti e del libero pensiero. Il club globale delle democrazie, scrive l'attivista e studioso Jacob Mchangama, si sta velocemente restringendo. Nuovi autocrati «guardano alla libertà di parola come la prima e più importante minaccia da rimuovere nel percorso di rafforzamento del loro potere». E per conculcare questa libertà non si limitano ai divieti e alla repressione, ma ricorrono sempre più spesso alla disinformazione, all'uso massivo di fake, alla manipolazione su vasta scala della verità dei fatti.

Mentre osserviamo sgomenti l'evolversi di un conflitto che ci propone ogni giorno immagini di ferocia e di dolore, non ci resta che affidarci al misterioso potere delle parole, capaci di trasformare Volodymyr Zelensky, l'immaginario populista di una fiction Tv, nello straordinario presidente guerriero alla guida di un popolo che lotta per l'indipendenza e per la libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIALOGHI DI PISTOIA

I grandi discorsi che hanno cambiato la storia è il titolo dell'incontro che Vittorio Meloni terrà sabato 28 maggio nella XIII edizione dei Dialoghi di Pistoia, (dialoghidipistoia.it), il festival di antropologia diretto da Giulia Cogoli - in programma dal 27 al 29 maggio - il cui tema è «Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari». Tra gli ospiti: Marco Aime, Guido Barbieri; Lina Bolzoni; Anna Bonaiuto; Mario Brunello; Lella Costa; Concita De Gregorio; Paolo Di Paolo; Ivano Dionigi; Adriano Favole; Francesco Filippi; Giordano Meacci; Elvira Mujčić; Telmo Pievani; Marino Sinibaldi; Caterina Soffici; Andrea Staid; Manuela Trinci; Silvia Vegetti Finzi. A Dacia Maraini sarà assegnato il Premio Internazionale Dialoghi di Pistoia.

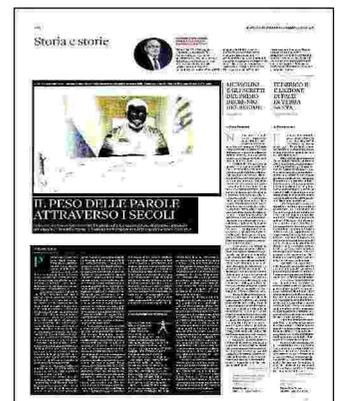


A Cannes. Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, durante la cerimonia di apertura della 75esima edizione del festival di Cannes, lo scorso 17 maggio



AFP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



100404